

Titolo || LUS

Autore || Margherita Manzelli

Pubblicato || Ermanna Montanari, Luigi Ceccarelli, Daniele Roccato, Margherita Manzelli e Nevio Spadoni, *Quaderno Lus*, Edizioni Emilia Romagna Teatro Fondazione, 2015

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

LUS

di Margherita Manzelli

Buonasera C,

Non so descriverti la mia contentezza x questo progetto di *Lus* col teatro. Ho lavorato incessantemente divertendomi da matti. È stato concentratissimo e il tempo è sempre davvero mancato, ma ho lo stesso dovuto trovare tutte le soluzioni, fare il possibile e anche l'impossibile. Ho usato cose vecchie e cose nuove, un modo davvero impensabile di lavorare per me. È stata una vera botta alla mia presunzione e ho dovuto fare appello a tutte le mie riserve di umiltà, perché niente è andato come mi aspettavo, e mi sono dovuta squadernare completamente più e più volte, per arrivare a un punto che non fosse il solo caos.

Lavorare con gli altri è difficilissimo, ma serve molto, credo. Da subito mi è stato spontaneo pensarmi non come artista, ma come qualcosa di finalmente utile, e per di più alla riuscita di una lavoro non mio, ma di tutti, condizione del tutto nuova per me. Qualcosa di più simile, la mia, a quella di un anticorpo che a quella di un qualsiasi umano pensante. E così, in questo stato, ho partecipato alle prime prove della E e dei due musicisti: nella più totale estraneità.

Nel buio della sala io ero solo occhi e orecchie. Anzi le orecchie erano solo un piccolo pertugio, una mezza fenditura per il necessario passaggio di voce e musica, per poter dire che c'era proprio tutto, perché io sono sempre solo occhi e poi ancora occhi. Del resto ero lì esattamente per quello, ho pensato.

Diciamo che mi sono mangiata le prime prove tutte con gli occhi, per poi capire cosa i miei occhi potevano restituire, evidenziato da quel che, sempre ai miei occhi, mancava. E in questo stato di alienazione ci sono rimasta per un bel po', anche perché, alla fine, mi piaceva essere così: educatamente laterale, in una specie di vigile sospensione della coscienza sensoriale ed emotiva. Fino a quando non ho capito che, se non tiravo fuori di nuovo anche la mia cosiddetta parte "autorale" (come dicono qui per queste cose), se in poche parole, non tornavo un po' in me da quello stato di Instupidimento Dell'Ombra, nessuno sarebbe stato contento. Anzi, avrebbero cominciato persino ad arrabbiarsi. D'altronde, del mio solo stato mentale, non se ne faceva proprio un bel niente alcuno. Soprattutto per uno spettacolo teatrale che, di qualsiasi menata esistenziale, deve sempre e comunque farci qualcosa di pratico, o quanto meno percepibile, se non addirittura ben visibile. Sotto la Luce tutto diventa inevitabilmente visibile, ho pensato. E da qui non si scappa.

Sotto la dittatura degli occhi persino il Nulla deve tornare a palesarsi sotto la voce Esistente.

Quindi, in un modo o nell'altro, anche se non ricordo più come, sono rientrata nella Luce. Alla fine mi sento, credo, soddisfatta, ma ci sono ancora dentro fino al collo, e non sono certo obiettiva. Ho quasi finito ma non ancora. Il lavoro debutta a Modena venerdì questo, il 16. Mercoledì vado lì, loro sono partiti oggi.

Ho affrontato tutti i gradi di angoscia da Lavoro-Nel-Marasma o da Governo-Del-Caos. Tutti i livelli della più Bassa Cucina, come usa dire da queste parti, finché tutto non ha preso di colpo a marciare, anche se non so dir bene come questo sia successo. Sono entrati tutti insieme.

Non lo so se ti piacerà, voglio che tu lo veda. Per me è un lavoro importante, ci ho messo tutta me stessa e anche di più. Mi sono buttata dalla finestra più volte, ma eccomi qui!

Ho usato cose che non avrei mai immaginato, questo certo spinto dal bisogno, e ho dovuto fare scelte nette ed escludere quasi tutto il resto. Ho tenuto 3 cose, come nel mezzo del deserto.

Mi sono fatta prelevare 10 fiale di sangue da D. Le ho usate tutte, non una di più non una di meno. In frigo si conservano un mese con dell'anticoagulante, o altra sostanza, che ha reso fluido e brillante a lungo il sangue, facendone un colore perfetto. Non lo so, qualcosa che sta dentro la fiala, e lo conserva pure.

La roba del sangue non si vede, se uno non lo sa, ma io lo so. Forse come dici tu, il fatto del sangue non vuol dire un bel niente, e non gliene frega niente a nessuno. Ma per me è stato il contrario. Per me vuole dire tutto.

Così ho fatto molti esperimenti, senza paura di sbagliare o esagerare, come mi succederebbe solitamente. Non lo so come questo sia successo, non me lo spiego... Forse semplicemente adesso non ho più paura. O forse è stata la fretta, anche se io lavoro pur sempre sotto pressione. Dunque non è certo questa la novità. Uno strano lavoro questo, e per me, delle vacanze di natale davvero pazzesche, anche se questo fa tanto liceale in gita, ma tant'è.

Ho disegnato anche il vestito e l'ha realizzato una sarta bravissima di Ravenna, che lavora per loro da tanto. La seta è molto bella, incredibile direi, e si chiama Mikado, quasi una lamiera dorata, di per sé già pronta da plasmare. Ho seguito tutte le prove dell'abito e l'ho proprio scolpito come lo volevo, seguendo in tutto e per tutto il disegno che l'ha generato. Anche questo è stato molto strano, buffo direi: so che le prove dell'abito sono state tante (e a tutte sono invariabilmente arrivata in ritardo facendo incrudire la E più volte, lo so, sono tremenda e inguaribile ma tant'è...) e il lavoro della Signora Sarta è stato grande e accanitamente minuzioso. Ma a me sembra ugualmente che pure l'abito si sia fatto quasi da solo... non lo so, forse è la stanchezza che tira strani scherzi, come in un'allucinazione prolungata, dove ho l'illusione che tutto si autocrei, in un destino insensato e bislacco che si compie, a dispetto di tutto e tutti, e irrimediabilmente.

Come se gli occhi facessero tutto da soli. Gnomi rotondi, umidi, e laboriosi.

Poi stanotte finalmente, dopo tante prove, ho dipinto l'abito con le famose Macchie a pennello, come fosse un disegno o un quadro, con inchiostro sangue e acquerello, in dosaggi stabiliti. Poi ho chiuso il colore in un barattolino di vetro e l'ho messo in frigor, sperando che lì si conservi e non puzzi. Più tardi ti mando le foto che ho fatto alla E che lo indossa. Anche per

Titolo || LUS

Autore || Margherita Manzelli

Pubblicato || Ermanna Montanari, Luigi Ceccarelli, Daniele Roccato, Margherita Manzelli e Nevio Spadoni, *Quaderno Lus*, Edizioni Emilia Romagna Teatro Fondazione, 2015

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

le macchie è stato peggio pensarle che farle, tanta era la paura di rovinare il prezioso abito... e invece, anche qui, tutto è avvenuto con estrema facilità.

Ho lavorato alle macchie lì dentro nel teatro, per non rovinare il prezioso vestito trasportandolo, e questo mi è piaciuto molto. Avevo apparecchiato tutto come nel mio studio. A volte la felicità sembra talmente docile... un tavolo con sopra dei barattolini da yogurt e dei pennelli. Volevo portare al lavoro, nel camerino con me, anche la mia coniglia, così sarebbe stato davvero perfetto. Ma ho temuto che, durante le prove, la musica e le invettive della E l'avrebbero fatta impazzire.

Dunque non l'ho fatto, e lei è rimasta a casa, forse a pensare a me, alle carezze e alle carote.

Anche se ho sonno, sono stanca da morire, ho sempre fame perché non c'è mai tempo x niente, e penso a questo lavoro anche la notte invece di dormire, almeno per oggi, forse, sono quasi felice. ciao a presto